



Senso del divino nel bambino

Pace e bene a tutti!

Da Passo Corese, Roma, una signora mi scrive: "Se Le scrivo, caro Padre, è in riferimento al tema che trattò or sono quindici giorni: la percezione del divino nelle tenerezze dei bambini al di sotto dell'età della ragione. Le Sue parole mi richiamarono alla memoria un episodio che conferma pienamente quanto Lei disse in quella occasione e che credo di far bene a renderLe noto. Eravamo sole in casa, io e la mia nipotina di tre anni e non ricordo per quale motivo le stavo facendo un sermoncino sulle bugie e sulla bellezza della verità. Tutt'a un tratto mi viene in mente la domanda che quel povero uomo di Pilato fece a Gesù: "Che cos'è la verità?". Ed ecco il dialogo che ne seguì.

– Che cos'è la verità, Anna Maria? -. La bimba spalancò gli occhi sbalordita.

– Mah... non lo so, dimmelo tu, zia.

– Vedi, Anna Maria, non lo so nemmeno io, per questo lo domando a te -. E la bambina:

– La verità è... è il Signore! – Questa volta fui io a spalancare gli occhi sbalordita.

Bisogna notare che, oltre alla tenera età (tre anni), la bambina non frequentava la chiesa, perché noi siamo in campagna, e in casa a quel tempo non c'era il televisore. Da noi, come cultura religiosa, non aveva appreso che il Pater e l'Ave Maria".

La percezione innata

È una nuova, bella, anzi splendida testimonianza della realtà che nel bambino, anche di pochi anni, c'è quello che abbiamo chiamato ormai "il senso di Dio". Occorre essere convinti che questo dato di fatto è più importante di ogni altra cosa per i genitori che vogliono educare religiosamente un loro bambino; molto più importante, per esempio, di abituarlo a recitare con precisione una certa preghiera, oppure che tenga un contegno corretto le prime volte che lo si porta piccolino in chiesa; è molto più importante sapere che c'è questo senso del divino in lui. Se non si sia certi di questo, si va a rischio di non preparare un'atmosfera adatta alle manifestazioni di questi segni esteriori che dimostrano che c'è in lui il senso del divino.

Vedete, i segni esteriori sono molti; questa sera ne vediamo uno solo: la capacità di *ammirare* che è propria del bambino. Io penso che l'umanità si potrebbe dividere in due grandi categorie; voi direte: gli uomini buoni e gli uomini cattivi. No! Gli uomini che sono ca- ▶

pacì e quelli che invece non sono capaci di ammirare. L'uomo moderno sta diventando sempre meno capace di ammirare. In che senso?, voi direte.

Lo stupore

Prendiamo per esempio una goccia d'acqua. Non c'è dubbio che, dati i progressi della scienza moderna, l'uomo oggi può passare di meraviglia in meraviglia, anche solo a guardare una goccia d'acqua al microscopio. Vista al microscopio una goccia d'acqua fa venire le vertigini. Infatti, in mezzo ad una vegetazione acquatica, microscopica, di ricchezze inconcepibili, si muovono esseri viventi piccolissimi, le rotifere, ma che sono robuste tanto da resistere anche al gelo. Pensate un po'! Però con questo sviluppo della scienza e della tecnica l'uomo sa ormai come è fatta una goccia d'acqua (lo sa fino ad un certo punto) e non è più portato alla sua ammirazione.

Non così il bambino. Certo, egli non sa nulla della fisica, della chimica, della biologia di una goccia d'acqua. Per lui la meraviglia è che ci sia una goccia d'acqua; per lui è una goccia d'acqua, non è altro; e succede che egli ha la capacità e la gioia di ammirarla e di gridare: "Guarda, mamma, che bella goccia d'acqua sulla foglia!"

L'ammira come un dono fatto a lui. E come il bambino, così il santo. Quanto il bambino è vicino al santo! per tanti altri motivi, ma anche per questo. L'atmosfera abituale nella quale respira il santo è proprio quella della riconoscenza: per lui il creato è un continuo dono di Dio.

Ricordate S. Teresa di Lisieux? Amava molto la neve, era un suo gusto infantile, e il giorno in cui fece la sua vestizione religiosa, venne giù una bella nevicata. Ora, la piccola Teresa come reagì di fronte a questo fatto, normalissimo in sé (si era nel mese di gennaio)? Nella "Storia di un'anima" dice proprio così: "Quale attenzione di Gesù! prevenendo i desideri della sua piccola fidanzata, Egli le regalava la neve! La neve... qual è quel mortale, per quanto potente, che possa farne cadere dal cielo un solo fiocco per contentare la sua diletta?"

Gocce di rugiada sul fiore più bello



La meraviglia o la scienza delle cose?

Ha ragione Gesù quando dice che chi vuol entrare nel Regno di Dio deve farsi come un bambino: "Se non tornerete come bambini, non entrerete nel Regno di Dio". Per il bambino e per il santo si entra così: con l'ammirazione di un dono che Dio ci sta facendo. ▶

Ora possiamo domandarci: chi ha ragione: l'uomo moderno con tutte le sue belle scoperte, oppure il santo e il bambino? Io credo che questa volta abbia ragione il bambino, il quale è nella posizione ragionevole della creatura di fronte al Creatore, per cui tutto è un dono suo. Ma, vedete, il bambino riceve le cose che si affacciano al suo sguardo e si avvicinano a lui, come una novità, con sorpresa, con ammirazione, come un dono. Lo toccano non le meraviglie delle cose come sono strutturalmente fatte dentro, questo più tardi; più tardi nascerà anche in lui questo desiderio di conoscere, su cui è fondata la scienza; si svilupperà in lui la sete della scienza, meravigliosa sete dell'uomo adulto.



S. TERESINA DEL BAMBIN GESÙ

Ma per ora no, si lascia soltanto toccare dalle cose, da una goccia d'acqua, in quanto è goccia d'acqua. La riceve con semplicità e quasi quasi... gratuitamente, come dicono i filosofi, senza il bisogno di utilizzarla; non sa che utilità se ne può cavare da quelle cose, non sa ancora, ma sono tutti doni e li ritorna poi al Signore con una parola di lode, e questa è la sua prima preghiera. In fondo, è una preghiera quando dice: "Che bello!"

La bellezza come preghiera

Qualche volta alcuni di voi mi scrivono: "Padre, sono tanti anni che non prego più, Lei ci ha ricordato i due minuti con Dio e io non so neanche trovarli questi due minuti con Dio, non so più pregare; le formule non si adattano alla mia mente e qualche volta rimango lì, sterile, come dire, smarrito di fronte al Signore; tutt'al più mi salvo quando al mattino vedo che durante la notte è spuntata una piccola pianticella nel mio vaso, un fiorellino, allora dico: "Che bello! provo un senso di meraviglia".

Quella è preghiera autentica, è preghiera di lode, anche se voi non lo sapete. Ma non si prega mica soltanto quando si è inginocchiati o quando si ha il capo tra le mani, no, si prega sempre, in un certo senso; il santo prega sempre quando vede meraviglie su meraviglie attorno a sé. Così il bambino.

Ora noi adulti, di fronte a questo atteggiamento spirituale del bambino, come ci comportiamo? In genere sorridiamo, qualche volta ridiamo anche; ci divertiamo della loro ingenuità nell'ammirare, ma raramente, forse per rispetto alle persone presenti, osiamo anche noi uscire in un'esclamazione: "Che bello!". Insieme col vostro bambino, dite la verità, avete qualche volta un po' di ritegno di farvi vedere innamorati, meravigliati delle bellezze della natura, come lo è il bambino.

Imparare dai bambini

Perché questo? Mentre dovremmo attingere almeno questo insegnamento, noi che crediamo di poter insegnare ai bambini. Lo dicemmo e lo ripetiamo oggi: è molto di più in ►

fondo quello che insegna a noi il bambino, se noi siamo ad orecchi aperti e ad occhi attenti a vederlo, a sentirlo, che non quello che crediamo di insegnare a lui. Attingiamo almeno questo insegnamento di abbandonare un po' la pesantezza dell'utile della vita, il nostro sapere, il nostro orgoglio; ritornare bambini!

E nei confronti del bambino, se siamo educatori, che cosa dobbiamo fare? Anzitutto non comunicargli la sete dell'utile che abbiamo noi, cercando invece di rispettare questo senso di raccoglimento, di ammirazione che ha. Mi sembrerebbe un po' di disturbare un'anima che ha fatto la Comunione, disturbarla in quel momento è quasi un sacrilegio; sarebbe come strappare da quel terreno le pianticelle che vengono su da sé, spontaneamente, per mettere delle altre piante più grosse che soffocherebbero tutto. No, avere discrezione, gentilezza, delicatezza nel trattare con i bambini. Fortunati quei bambini che hanno genitori così attenti che sanno che questo senso del divino non va soffocato, va lasciato sviluppare quel senso di meraviglia che il bambino prova, perché è il primo passo che muove quando va verso Dio.

L'utile contro il bello

Ma ammirare – mi sono chiesto diverse volte – è una virtù umana o una virtù divina? Pensate che la Scrittura dice che Iddio, dopo aver creato, vide che tutto era bello, che era buono: è virtù divina! E pensate che la vita eterna non è altro che una ammirazione inestinguibile della bellezza di Dio visto faccia a faccia; qui ne vediamo dei riflessi appena, nelle creature. Quindi il bambino ci insegna questo, come dice un poeta polacco del secolo XVI, il Kochanowski, in una sua lirica delicatissima:

“Che vuoi da noi, Signore, per i ricchi tuoi doni, per i benefici di cui non c'è misura? Tu non vuoi oro, perché tutto ti appartiene, quanto in questo mondo l'uomo chiama suo. Ti ammiriamo, Signore, con grato cuore, perché non abbiamo offerta che sia di Te più degna e per Te graziosi fiori genera primavera; per te, coronata di spighe, s'avanza l'estate, l'autunno dà il vino e frutti svariati, poi godrà il pigro inverno dei preparati beni. Sii lodato per i secoli, Signore immortale!”

Noi invece della nostra esistenza abbiamo creato come un robot; con una catena ai piedi, scaviamo nell'universo per ricavarne l'utile, e perdiamo di vista il bello! Pace e bene a tutti!

PADRE MARIANO

*Teleconversazione del
28 febbraio 1967*

**Avere discrezione, gentilezza,
delicatezza nel trattare con i bambini**

